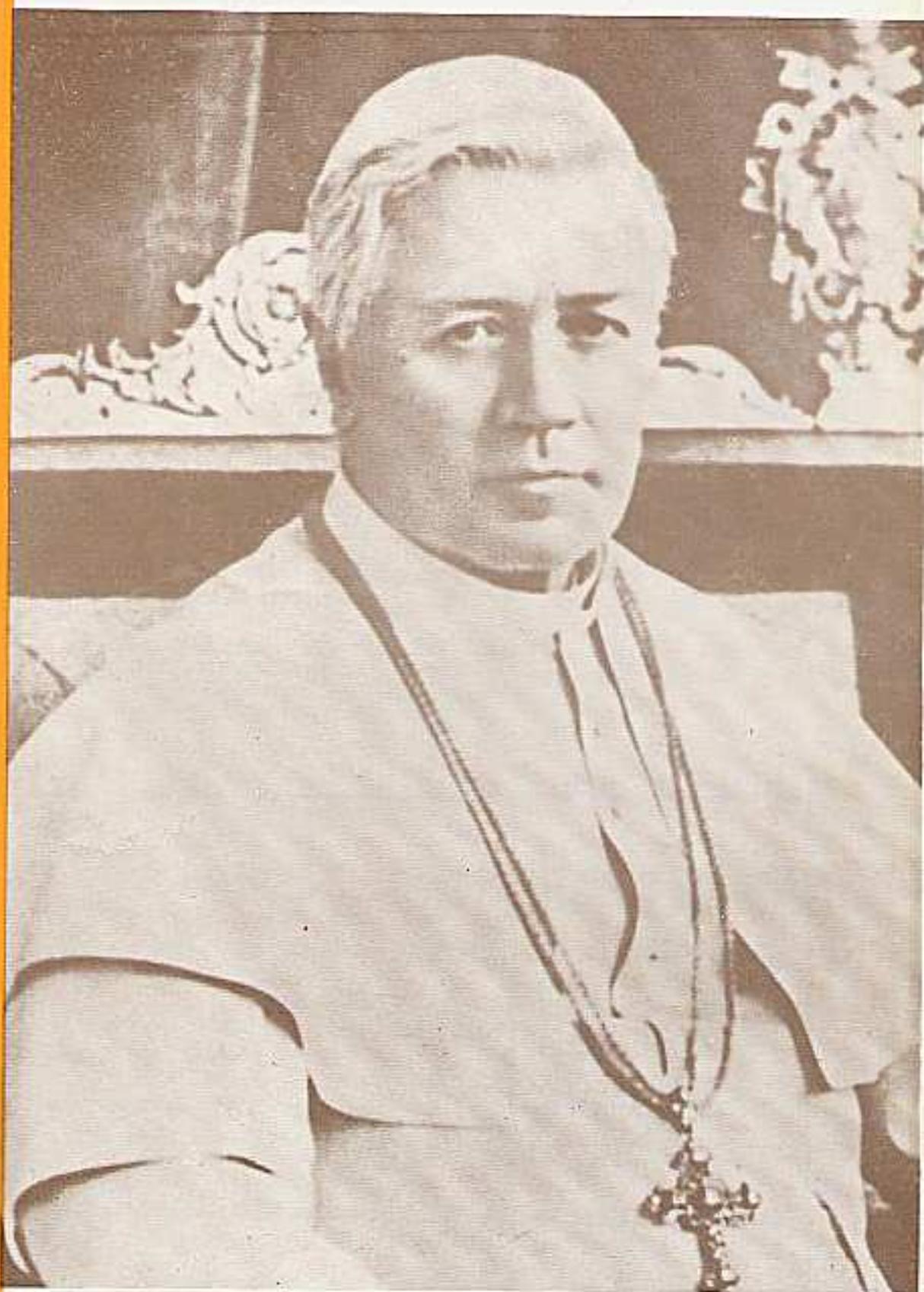


INGHISARDENZ

4  
81



S. PIO X  
E LA SUA TERRA

**Bollettino Bimestrale  
Riese Pio X**

Spedizione in abb. postale  
Gruppo III

Anno XXVIII - N. 4

**Luglio - Agosto '81**

Viato: Nulla osta per la stampa

Mons. Giovanni Pollicini Cens. Eccl.  
Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.

Aut. Presid. Trib TV 10/5/54 n. 106

# *Il Parroco di Salzano Don Giuseppe Sarto*

## *Uomo e Prete*

*come risulta da testimonianze processuali  
per la beatificazione*

Se è vero che ogni uomo ha il suo volto - fisionomico e spirituale, - questo è ancor più vero per ogni uomo che la Chiesa addita quale modello e intercessore.

Riesce sempre difficile, al pittore ritrattista e al biografo, cogliere e fissare le linee essenziali e complementari di un personaggio.

Tentiamo un ritrattino - più al vero possibile - di quel sacerdote di Riese che, nell'età fra i 32 e i 40 anni, fu in servizio di fede e di amore, come parroco, alle oltre 2.000 anime della comunità di Salzano, in diocesi di Treviso, negli anni 1867 - 1875 <sup>1)</sup>.

Alle spalle, Don Giuseppe Sarto aveva l'esperienza di nove anni di cappellano, nella comunità parrocchiale di Tombolo <sup>2)</sup>. All'esperienza pastorale salzanesa seguiranno responsabilità sempre più pesanti: cancelliere vescovile e padre spirituale nel seminario di Treviso <sup>3)</sup>, vescovo di Mantova <sup>4)</sup>, patriarca di Venezia <sup>5)</sup>, papa di tutta la Chiesa.

E' a Salzano che il Sarto s'afferma decisamente. Prima, a Tombolo, quale cappellano, aveva un superiore (Don Antonio Bonaventura Costantini) da seguire. Ora, a Salzano, può essere tutto se stesso ed esprimere la propria personalità in piena libertà e con assoluta responsabilità.

Da parroco, Don Giuseppe Sarto si mostra nella sua luce più vera e annuncia vigorosamente l'unghia del leone e stoffa da prete integrale.

Ormai, di Don Sarto, negli anni di Salzano <sup>6)</sup>, è possibile avere un ritratto maturato, abbastanza stabilizzato, che s'andrà, sì, arricchendo anno dopo anno, ma che conserverà quel cliché di matrice, veduto e goduto dai salzanesi per quasi nove anni.

Per coglierlo nei suoi tratti di umanità e di spiritualità, ricorriamo a quanto dissero di lui alcuni che, a Salzano, lo conobbero da vicino: a sei testimoni <sup>7)</sup> che furono chiamati a deporre sul Servo di Dio Giuseppe Sarto nei processi per la beatificazione, tenuti a Treviso: nel **Processo Ordinario** degli anni 1923-1926 <sup>8)</sup>, nel **Processo Apostolico** degli anni 1944-1946 <sup>9)</sup>.

Dei testimoni, due sono sacerdoti, successori del Servo di Dio nella parrocchia di Salzano: mons. **Giovanni Battista Prevedello**, che successe al Sarto a distanza di dieci anni, 1885-1902<sup>10</sup>); mons. **Eugenio Bacchion**, parroco di Salzano dal 1902<sup>11</sup>). I due ebbero contatti personali con il Sarto e informazioni da testimoni oculari salzanesi.

Due sono parenti del Servo di Dio: **Lucia Sarto**, sorella, vissuta con il fratello parroco a Salzano e, poi, ivi sposata con **Luigi Boschin**, nel 1876; **Luigi Boschin**, cognato, di Salzano, sacrestano.

Due sono cittadini di Salzano, ivi nati e vissuti: **Eusebio Scanferlato**, muratore, che contava trentun anni all'arrivo del parroco Sarto; **Alessandro Bagaglio**, contadino, che ad undici anni vide il Sarto entrare a Salzano<sup>12</sup>).

Del periodo salzanese del Sarto i primi due sono testimoni *ex auditu*. Gli altri quattro sono testimoni *de visu*. Importanti i primi due, perchè sentirono il paese parlare del parroco Sarto. Non meno importanti gli altri quattro, che videro e udirono il Servo di Dio, vivendogli più o meno vicini.

## UOMO

Anzitutto, Don Giuseppe Sarto viene presentato "uomo". E' un autentico figlio di Adamo, con la sua debolezza e forza, con il suo tipico carattere e correlativo comportamento, con la sua scorza all'esterno e le sue ricchezze interiori.

Uomo completo e schietto, cioè senza aureole o splendori appiccicati, con le sue angolosità talvolta rigide, talaltra morbide, simpatiche ad alcuni e temute da altri. Da qui la sua individuale bellezza e il suo singolare pregio.

Pennellate sul suo carattere. Le riportiamo testualmente dagli atti del processo. "Aveva un carattere molto vivace ed allegro" (**Bacchion**, p. 717, § 7). Da seminarista a Padova "era fin d'allora un allegrone, ma dentro i limiti" (**Sarto**, p. 820 § 425).

"Mai dalle sue labbra parola men che misurata, quantunque fosse per temperamento allegro ed espansivo" (**Boschin**, p. 816, § 414).

"Era amante dei giuochi, specialmente del giuoco delle bocce, durante il quale qualche volta si accendeva. Anche quando era parroco a Salzano, conservava simpatia per questo giuoco che diceva sano e senza doli. La domenica, anche parroco, talvolta, dopo le funzioni giuocava con alcuni parrocchiani sul piazzale della chiesa" (**Bacchion**, p. 717, § 8).

"Era di temperamento piuttosto caldo, ma ritornava subito al dominio pieno di sé" (**Boschin**, p. 815, § 409).

Era piuttosto di temperamento caldo; scattava facilmente, però si componeva subito e si frenava" (**Bagaglio**, p. 814, § 398). Lo stesso Bagaglio, che fu un ragazzo alla sua scuola di dottrina cristiana, insiste: "Usava severità e adoperava, quando occorreva, anche le mani: però debbo io stesso dire che queste sue correzioni erano accompagnate da tanta benevolenza che nessuno se ne lamentava, e i fanciulli, me compreso, si sentivano egualmente attratti verso di lui e lo amavano come un padre. Era una mano carzzevole pur quando correggeva" (**Bagaglio**, pp. 812-813, § 391).

Dal **Bacchion** viene riferito un episodio comprovante il temperamento "piuttosto caldo" del Sarto: "Una volta, mentre egli giuocava, passarono alcuni giovani di Dolo... in carretta. Visto il parroco a giuocare, questi cominciarono a sghignaz-

zare e ad insultarlo. Egli, lasciate le bocce, corse verso i giovanotti e strappò al cocchiere la frusta con l'intenzione di usarla. I compagni di giuoco, accortisi, si precipitarono a difendere il parroco e toltagli di mano la frusta bastonarono per bene i malcapitati. Il fatto ebbe seguito in un processo intentato dai bastonati contro il parroco e i giuocatori. Il processo si svolse alla Pretura di Dolo. All'accusa di aver bastonati i giovani, il parroco rispose di non averlo fatto. Fu perciò assolto, ma furono condannati invece tre suoi parrocchiani giuocatori, due de' quali erano Bottacin Gottardo e Pellizon Natale, che rimasero alcuni giorni in carcere" (**Bacchion**, pp. 717-718, § 9).

La sorella Lucia, schietta come il fratello, aggiunge una nota che molti gradiranno: "Era misuratissimo; nel cibo si contentava di tutto...; piaceva a lui un bicchiere di vino, ma non l'ho veduto mai brillo, né sentito dire...; a... pranzi andava di raro, perchè era portato a restare a casa" (**Sarto**, p. 825, § 449).

Ancora la sorella Lucia si sofferma sul carattere affettuoso e volitivo del fratello. "Quando fu seminarista a Padova... con noi sorelle era molto rigido, ci trattava in forma severa perchè voleva essere obbedito; verso mamma invece si mostrò sempre rispettoso e affettuosissimo; col fratello, che lavorava già da falegname a Castelfranco, mostrò sempre affetto" (**Sarto**, p. 820, § 425). "Era uomo di grande fermezza d'animo. Quando aveva detto, aveva detto, e non si poteva parlare" (**Sarto**, p. 824, § 447).

Rincalza il marito di Lucia Sarto: "Il Servo di Dio, quando conosceva che una cosa era buona e doverosa, la imponeva, e nessuno era capace a smuoverlo dal suo proposito" (**Boschin**, p. 815, § 408).

Questo Don Sarto volitivo aveva momenti di accasciamento, anche fisico, oltre che morale. "Sarto so che ebbe molte occasioni di dolori e di affezioni e ricordo d'averlo visto qualche volta a piangere. Provava, anche fisicamente all'apparenza, qualche scoraggiamento, ma si rimetteva sempre a Dio, sopportando con pazienza e rassegnazione ogni cosa" (**Sarto**, p. 825, § 448). "Non ebbe mai sofferenze fisiche, soffriva però immensamente il freddo, e d'inverno era tormentato dai geloni che gli rovinavano gli orecchi. Io direi che mio fratello sentisse freddo anche di luglio" (**Sarto**, pp. 820-821, § 427).

Vivace, allegro, espansivo, sì. "Superbo no...; non era superbo, anzi gli facevano dispetto i superbi. Era molto semplice; non si lodava, e se alcuno lo lodava in faccia, non gli dava risposta e lo faceva tacere con altri discorsi" (**Sarto**, p. 825, § 452).

Generosissimo nel perdonare. "Era generoso nel perdonare le offese. Non ho mai sentito che avesse avversari a Salzano" (**Bacchion**, p. 726, § 43).

"Non conservava rancore con nessuno, era largo nel perdono" (**Boschin**, p. 815, § 409).

"Non intesi mai che egli conservasse ruggine con alcuno, o vi fosse in paese persona che sentisse avversione per l'arciprete" (**Bagaglio**, p. 814, § 398).

Insomma, un teste può concludere: "L'ho sempre conosciuto come uomo il più equilibrato" (**Prevedello**, p. 797, § 327).

Sono in piena sintonia con le deposizioni dei sei testimoni del periodo salzanese le note qualificanti l'intelligenza e il carattere del Servo di Dio Giuseppe Sarto, fissate nell'esame grafologico compiuto dal ben noto padre Girolamo M. Moretti<sup>13</sup>).

Su questo humus, carico di vitalità, cresce e si sviluppa la sua personalità di prete. Tanto più amabile, quanto più umano.

P. Fernando da Riese (continua)

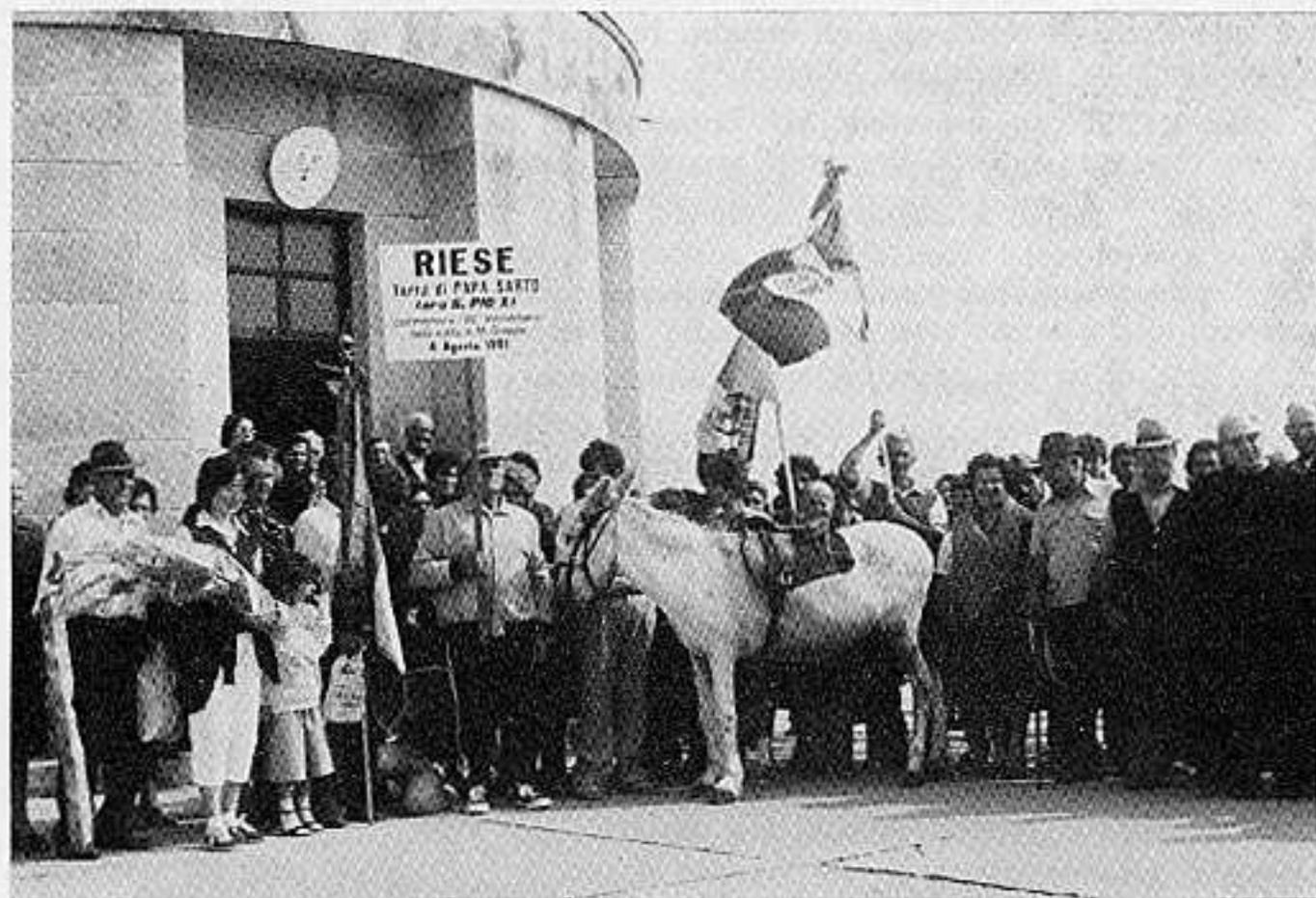
# 4 AGOSTO 1981

## Riese celebra sul Grappa ***l'Ottantesimo Anniversario*** della salita del suo Santo Concittadino

Un lieto scampanio ha chiamato, sull'alba del 4 agosto scorso, la popolazione di RIESE PIO X a commemorare, sulla vetta del Grappa, l'ormai leggendaria salita dell'allora Patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, avvenuta giusto 80 anni fa, 4 agosto 1901.

Commozione intensa, cari ricordi, preghiere e canti: la recente, aspra salita, forse sarà anch'essa trasmessa ai posteri, per l'edificazione del popolo cristiano e per la continuità dell'onore al nostro santo Concittadino.

Sul piazzale antistante il municipio, quattro pullman si andavano riempiendo di gitanti venuti anche dal vicariato, mentre gruppi di singole famiglie ed escursionisti si apprestavano già ad affrontare con mezzi propri i tornanti, e quelli a piedi, o addirittura in bicicletta, sudavano sulle sassose mulattiere e sulle scorciatoie del Massiccio sacro alla Patria e alla fede delle genti venete.



Ideatore primo della grande manifestazione di popolo è stato il solerte e infaticabile cav. Carlo Pastro, affiancato dalla fattiva collaborazione delle varie organizzazioni civiche e religiose locali: Amministrazione Comunale, Pro-Loce, Avis, Combattenti e Reduci, Vedove di Guerra, Azione Cattolica, Consiglio Parrocchiale e altre.

La prima tappa si è avuta a Campo Croce, quota 1.073, dove i pullman dovettero deviare per la più comoda "strada Cadorna", mentre quei volonterosi che si accingevano ad affrontare a piedi o in bicicletta l'ardua salita, ebbero, sorprendente e gradita compagna di viaggio fin sulla vetta, una bianca asina, somigliante in tutto a quella leggendaria mula che nel lontano 1901 aveva portato sul Grappa il futuro Pio X. Gli organizzatori, con finezza documentaristica, avevano bardato la mansueta giumenta con quella stessa sella che era servita al Patriarca di Venezia, e questo particolare non è sfuggito a molti.

Quando tutti i pellegrini, dalle scorciatoie e scalere, o dai comodi tornanti della strada automobilistica ebbero raggiunto la Sacra Vetta, tutti poterono assistere al commovente corteo dei processionanti tra cui è stato notato il Sindaco, che, ripercorrendo la vecchia mulattiera che una volta toccava quello che è l'attuale Rifugio e l'Ossario austro-ungarico, scesero giù al centro del grande Viale della Gloria, verso il nuovo sacello, per assistere alla celebrazione eucaristica.

La cerimonia è stata officiata dall'Arciprete di Riese Mons. Liessi, concelebranti don Emilio Tombolato, don Narciso Caon, padre Fernando Tonello e don Renato Gazzola, mentre i cantori interpretavano con canti religiosi i vari momenti liturgici.

Nella sua omelia, il celebrante ha dapprima proposto ai fedeli alcune significative considerazioni storiche. "Il nostro presente secolo XX - egli ha detto - è stato consacrato, per desiderio del grande Pontefice Leone XIII, al Cristo Redentore, che è la sola luce e salvezza degli uomini.

Ecco allora che, all'inizio di questo secolo, aderendo all'esplicito desiderio di quel Pontefice, anche in terra veneta sono sorti 19 monumenti al Redentore, quanti sono i secoli passati dal compimento della Sua opera redentrice. Fu il vescovo di Padova mons. Callegari che ideò di porre l'immagine della Madre del Redentore sulla vetta del Grappa, che è la più alta del Veneto".

"Per la cerimonia - ha continuato il nostro Arciprete - fu invitato il patriarca Sarto, il quale accettò con giovanile entusiasmo. Egli, al termine della Santa Messa, rivolse ai circa 10 mila presenti un discorso accorato che ebbe intuizioni profetiche: prevede infatti gran parte dei travagli di questo secolo, con le due guerre mondiali spaventose, con il fascismo e le altre ideologie disgreganti e anticristiane".

"Tuttavia - ha soggiunto con cristiano ottimismo il nostro Parroco - un secolo come il nostro, che era stato consacrato al Redentore dal suo Vicario in terra, non poteva non essere ricco di fermenti di vita e di Vangelo: primo fra tutti il primo Papa santo, che fu il nostro Pio X, poi gli altri sette Pontefici che si sono susseguiti, tutti eminenti per dottrina e santità di vita, per le loro encicliche illuminanti sia nel campo religioso che in quello sociale. C'è stato poi il Concilio Vaticano II°, ai cui dettami profetici e salvifici si adopra di adeguarsi ogni giorno più, non solo il mondo cristiano, ma anche buona parte di quello civile".

"C'è ancora il tesoro immenso delle anime generose che non fanno notizia ma sono molte, sparse in tutte le comunità del mondo cristiano

e non cristiano, anche nel campo socio-politico. Pensate allo sforzo unitario di molti per allontanare il pericolo delle guerre, pensate all'ecumenismo che mira a unificare quanto più possibile le religioni, unificare i popoli, sfamare i popoli del terzo mondo".

Avviandosi alla conclusione del suo discorso, mons. Liessi ha affermato con forza: "Se siamo con Cristo, non dobbiamo temere. Auguriamoci piuttosto di trovarci insieme in questo nuovo mondo che sta emergendo dalle rovine di tanto male. Il male sarà vinto e distrutto. Si sta affermando e allargando nella vita vissuta la luce del Vangelo. Mediatrice la Madre del Redentore, il nuovo mondo sarà instaurato".

ALFA

## **4 AGOSTO 1901**

Il viaggio  
memorabile  
del Patriarca  
Sarto  
sul Grappa



Quel 4 agosto del 1901, in cui il Patriarca Sarto salì sulla vetta del Grappa, aveva avuto la sua alba radiosa qualche anno innanzi, sul finire del secolo passato, quando il papa Leone XIII<sup>o</sup> aveva promosso l'idea che il compimento dei diciannove secoli dell'avvenuta Redenzione cristiana fosse degnamente commemorata con altrettanti monumenti sulle vette più alte delle regioni d'Italia. Le genti venete scelsero la cima della Grappa (come allora si diceva), e il patriarca di Venezia diede il suo incondizionato assenso, "tanto più - aggiunse - che il Grappa lo vediamo nelle giornate limpide anche da Venezia".

Fu così eretto un piccolo tempietto esagonale, detto "sacello", sovrastato da una effigie della Vergine Santa che sorreggeva tra le braccia il Redentore, la cui immagine era stata proposta dall'Arciprete di Borso don Sebastiano Favero. Il gruppo riprodotto in bronzo, con i suoi quattro pezzi per un totale di 3 quintali e mezzo, era stato trasportato sul posto da quattro muli. Il Sacello, disegnato da Augusto Zardo, era venuto a costare in tutto lire ottomila. Tutto intorno era silenzio e arida solitudine.

E' tempo adesso che seguiamo, sulla scorta di testimonianze sicure, il viaggio divenuto ormai leggendario, di colui che sarebbe diventato in seguito sommo Pontefice e Santo, del figlio di Riese che è venerato e invocato col nome di San Pio X.

Egli aveva già compiuto allora i suoi 66 anni, non aveva mai fatto dell'alpinismo nel senso moderno della parola, sia perchè a quel tempo da noi non si usava, sia perchè gli anni del suo ministero sacerdotale si erano svolti nell'ampia pianura veneta e lombarda. Il Grappa, che tocca i 1.800 metri, si raggiungeva allora soltanto per mulattiere dissestate e sentieri sassosi. Inoltre, il nostro Patriarca, aveva superato quasi per miracolo una seria crisi cardiaca, come lui stesso testimoniò più tardi in una lettera dal Vaticano al nipote don Battista Parolin. Tutto sommato, quando fu richiesto dal vescovo Callegari di Padova di salire sulla montagna per benedire il "sacello", avrebbe potuto disimpegnarsi, e invece accettò con entusiasmo come sempre.

Giunse alla stazione ferroviaria di Bassano nella mattinata del 3 agosto come un semplice prete che pochi riconobbero; nel pomeriggio si portò in carrozza fino a Borso da dove, sulle 6 della sera, ebbe inizio la salita verso l'altopiano di Campo Croce, a m. 1.073.

Quando gli fu presentata la bella mula bianca che doveva cavalcare, ricordò al proprietario che egli era abituato ad andare in gondola e non sopra i muli; ricordò anche, con un sorriso, che pesava una ottantina di chili, ma il proprietario della bestia, Domenico Giacomelli di Borso, tagliò corto e lo rassicurò: "Gnente paura, sior, la xè na bona bestia" e lo sollevò senza sforzo, uso com'era a reggere i grossi tronchi di faggio. In effetti, quella bestia si comportò molto bene, con la calma ponderata delle sue simili, anche per le parole cordiali che il Cardinale non cessava di rivolgerle.

Abbiamo detto più sopra che la giumenta era stata bardata con una sella speciale offerta dal corridore di cavalli Giuseppe Rossi di Crespano, ricoperta da un bel drappo rosso, umile omaggio al porporato di santa madre Chiesa. Ci dilunghiamo un po' su tutti questi dettagli per il fatto che tutto quello che ebbe qualche attinenza con questo famoso viaggio; cioè la mula bianca, la sella, il drappo rosso, i 47 muli grigi della schiera, tutto ha trovato in seguito il saggista, lo storico o il poeta che lo elevò al rango di leggenda.

Prima che il Cardinale e la folla partissero verso Campo Croce e si avviassero su per la serpeggiante mulattiera, il chierico Marco Cappello di Asolo eseguì una foto di circostanza che divenne celebre: è quella stessa che, riprodotta in migliaia di copie, entrò poi, al tempo della prima guerra mondiale, in molte famiglie venete e nello zaino di molti soldati al fronte.

La partenza fu segnata da un nutrito sparo di mortaretti e da un festoso concerto di campane che veniva da tutta la valle e che la montagna riecheggiava. Quando fu notte, nubi basse velarono i monti, lampi e

tuoni solcavano il cielo. Come è facile comprendere, la gente indugiava e correva qua e là per munirsi di qualche riparo, ma il Cardinale gridò con voce allegra e decisa: "ma che ombrele...", e il percorso avvenne all'asciutto.

Dopo due ore di salita, la comitiva giunse a Campo Croce. Era ormai notte fonda.

Il Patriarca fu alloggiato nella piccola capanna dei guardiaboschi e riposò sopra una branda. Per il dono dell'accoglienza lasciò la seguente dedica: "In questo rifugio, dove la notte dal 3 a 4 agosto 1901 ebbe cordiale ospitalità, il Cardinale Giuseppe Sarto, diretto al Grappa per l'inaugurazione del sacello della Vergine Santissima, questa memoria di riconoscenza gode sia esposta".

Intanto la gente aveva continuato a salire con torce a mano per tutta la notte, sempre vociando e cantando. Un testimone espresse così la scena: "La Grapa la gera tuto un canto e un lume". Ben presto il Cardinale raggiunse la retroguardia, e a chi voleva zittirli disse: "Lassa che i canta".

Il cielo intanto, prima dell'alba, si era fatto sereno, il temporale se n'era andato e la vetta appariva detersa e splendida. La luna annunciava una mattinata lucente. A un certo punto si sentirono le avanguardie della lunga colonna acclamare a gran voce: "Viva Maria, viva Maria...". Erano giunti sulla vetta.

Poco dopo giunse anche il Cardinale davanti al sacello. Smontò dalla mula e con gesto di francescana gentilezza, ordinò che fosse subito dato da mangiare alla giumenta che aveva tanto faticato. Indossò i sacri paramenti e si avviò a benedire il sacello che portava sopra l'entrata la seguente epigrafe in latino dettata a Leone XIII°: "All'eccelsa Vergine, madre di Gesù Cristo Dio Salvatore, la gente veneta - eresse nel 1901 - Leone XIII°".

Ora la scritta in mosaico sta entro la cupola del rinnovato sacello.

Sul discorso che il Patriarca Sarto rivolse alla folla dopo la Messa, non c'è concordanza di informazioni. Il contenuto più probabile sembra il seguente: - "la gente veneta intende onorare il Redentore tra le braccia della divina Madre, onde attirare tutta l'umanità a Dio". - Alla fine del suo dire, il Patriarca elevò il grido popolare "Viva Maria!" che moltiplicato per migliaia di voci, riecheggiò di balza in balza.

Sulle 10 della mattina, mentre si avvicinava alla bianca mula che lo avrebbe riportato a Borso, una vecchia montanara detta "la vecia Sbrega" di Semonzo, gli offrì un mazzo di stelle alpine che Egli appuntò sul cappello cardinalizio ringraziando. L'umile cavalcata era finita; ma il suo ricordo resta ancora nella fantasia del popolo come gentile simbolo di umiltà e di santità.

Esattamente due anni dopo, il 4 agosto 1903, si sentirono ancora campane suonare: erano quelle di tutto il mondo. Annunciavano che l'umile Giuseppe Sarto stava compiendo la salita più ardua di tutte, quella del Pontificato.

E venne la grande guerra. Per Lui che aveva accettato il Pontificato "in crucem", essa fu un abbattimento supremo, e ne morì tra i primi. Ma negli zaini dei caduti sul Grappa, sull'Asolone e sui Solaroli, fu trovata la sua dolce e paterna immagine, pegno di protezione e di salvezza.

Per ricordare tutto questo, la popolazione di Riese è salita sul Grappa nell'ottantesimo della salita di San Pio X: per ricordare e per pregare.

**Sandro Favero**

# Pellegrinaggio a Lourdes

Dal venti al ventidue agosto, un gruppo di persone di Riese ha avuto la gioia di potersi recare in pellegrinaggio a Lourdes.

Siamo partiti quasi all'alba in pullman per Milano-Linate.

Dopo le rituali operazioni di imbarco, siamo saliti nell'aereo che ci ha portati a Lourdes.

Il viaggio è stato un pò emozionante per le persone che salivano nell'aereo per la prima volta.

All'arrivo a Lourdes, siamo stati sistemati in un ottimo albergo e al pomeriggio è iniziata la visita ai luoghi santi.

La città di Lourdes è divisa in due parti: il recinto dei Santuari, luogo di preghiera, di penitenza e di silenzio, e il resto della città con un'infinità di negozi, di souvenirs, di hotels, immersa in un traffico caotico.

La prima tappa è stata la Grotta di Massabielle, ove centodiciannove anni or sono, la Vergine apparve per diciotto volte alla piccola Bernardetta. La Grotta, nella sua semplicità di nuda roccia nera, illuminata da un fascio ardente di ceri, è il punto di convergenza in cui la Vergine attira credenti e non credenti, in un incontro che dura una mattinata, una giornata intera, vari giorni di pellegrinaggio, per trasmettere a tutti il Messaggio di povertà, di preghiera, di penitenza e d'impegno raccolto da Bernardetta.

Si vede tutte le ore una folla di uomini, di donne, di bambini, di malati, di giovani e di vecchi, di ogni lingua e di ogni nazione.

Davanti alla Grotta, pur restando isolati e in silenzio, ci si sente tutti uniti, in uno stesso viaggio; ci si riconosce per un destino comune, una storia identica e un ideale uguale: si condividono le stesse ansie, le stesse attese, i problemi di ogni giorno.

Qui, in ginocchio, raccolti, si prega senza rispetto umano.

Vicino alla Grotta si attinge l'acqua che zampillò miracolosamente per opera della Vergine. L'acqua di Lourdes non è un fluido magico che operi sempre prodigi, ma è il segno per eccellenza della sorgente viva della grazia che "irrorà la terra".

Abbiamo partecipato alla funzione del pomeriggio; la processione con il S.S. Sacramento.

Anche qui la folla è immensa: gruppi di ogni nazione, di ogni condizione sociale, soprattutto moltissimi ammalati; in nessun luogo se ne vedono tanti: qui, come attorno a Gesù nel Vangelo, si sentono come a casa loro, tranquilli, sereni, pur nei loro corpi inerti; malati, nostri fratelli che senza dir nulla, c'insegnano molto.

Ogni anno Lourdes accoglie una folla immensa di malati, aiutati da persone amorose, in particolare da giovani; essi, se non trovano a Lourdes la guarigione fisica, trovano la forza di sopportare e di accettare le sofferenze.

La processione pomeridiana è lunga, interminabile e sfilata lungo il fiume Gave davanti agli ospedali e si ferma nell'esplanade, attorno alla Vergine Incoronata, per la benedizione eucaristica.

Più suggestiva ancora è la processione della sera, "aux flambeaux".

Al calar della notte, la processione con le fiaccole inizia davanti alla Grotta: si prega in tutte le lingue, si canta in tutte le lingue; la folla è devota, raccolta e non si lascia distrarre dal carattere spettacolare della manifestazione.

Nel secondo giorno abbiamo visitato le Basiliche: la Basilica dell'Immacolata poggiante sul massiccio della roccia di Massabielle, la Cripta e sotto ancora la grande basilica del Rosario: il tutto costituisce una mole unica legata da due rampe semicircolari.

Poco lontano è stata costruita la basilica sotterranea dedicata a S. Pio X tutta in cemento armato, con al centro un solo grande altare.

Altra pratica commovente è stata la Via Crucis; in un rapido e pittoresco sentiero che sale la montagna, sono posti gruppi scultorei che rappresentano le stazioni della Via Crucis. E' stata una cerimonia indimenticabile, sia per il clima di raccoglimento, sia perchè è stata animata da un gruppo di giovani signore del nostro paese.

Al pomeriggio abbiamo visitato i luoghi di Bernardetta: il mulino Boly, dove nacque, il Cachot, ex prigione francese, dove visse; la casa di Lacadé dove alloggiò la famiglia di Bernardetta dopo la sua partenza per il convento; la Place Peyramale e la Chiesa parrocchiale.

Il terzo giorno, purtroppo è stato quello della partenza.

Con la nostalgia che si prova lasciando Lourdes, c'è la certezza che non si può restare: Lourdes non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza per l'intera vita, rinnovata, trasformata, rinvigorita per questa sosta, per questo bagno di fede.

Il pellegrinaggio continua: il pellegrinaggio della vita di peccatori, tesi verso un fine la cui dolcezza è verità, abbiamo potuto gustare anticipatamente in questa terra, che sembra lembo del Paradiso.

Al ritorno a casa, abbiamo trovato quello che ci assalliva alla partenza: le stesse preoccupazioni, il pesante fardello delle nostre debolezze, le attese difficili, gli stessi problemi; ma tutto vissuto differentemente: il peso è portato con maggiore forza e coraggio e sembra più leggero, perchè aiutati dalla forza della fede, quella che solleva le montagne.

F. G.

# Fisionomia pastorale - devozionale di Don Giuseppe Sarto nella Parrocchia di Salzano

(per concessione di p. Fernando da Riese) 4ª puntata.

## GRUPPI ORANTI

Accanto all'adorazione all'Eucarestia e alla devozione al Cuore di Gesù non poteva mancare, in un impegnato pastore di anime, la devozione alla Madre di Gesù. Don Sarto la promosse e la vivificò, seguendo tre gruppi mariani di preghiera.

Almeno sin dal 1869, esisteva la **confraternita della Madonna del Carmine**. Il 16 luglio di quell'anno, l'arciprete registrava la entrata di fiorini 1 e soldi 30 "raccolti dalla vendita delle pazienze" (= gli scapolari), e l'uscita di 1 fiorino e 40 soldi "per la messa solenne pei devoti" (f. 13), essendo quel giorno la festa della Madonna del Carmelo. Due giorni dopo, registrava l'entrata di 24 soldi "dalle vendite delle pazienze".

Nell'imminenza della festa annuale della Madonna del Carmelo, il 4 luglio 1871 l'arciprete annotò le seguenti spese: "Spesi in tela di lana celeste per la Madonna m. 5.20 a 3.70. Lire 19 e centesimi 24. Spesi in metri 9.30 di damasco cremese per la Madonna a lire it. 5. Lire 46 e centesimi 50. Spesi in un coverzo (= copercchio) di damasco di metri uno circa. Lire 3.30. Spesi in pazienze per il Carmine. Lire 9.30" (f. 23).

C'era anche la **confraternita della Madonna della Dottrina Cristiana**, che celebrava la festa annuale, con processione e discorso, la domenica fra l'ottava dell'Assunzione, con annessa indulgenza plenaria *ad tempus* (Bacchion, *op. cit.*, pp. 23, 31).

Don Sarto fu tra i primi ad introdurre in una parrocchia italiana quella **Pia Unione delle Figlie di Maria**, associazione mariana femminile che s'andava moltiplicando dopo la definizione dell'Immacolata, 1854. In Italia ebbe i primi inizi nel 1862, presso la chiesa romana di S. Giovanni dei Fiorentini; da qui l'associazione si trasferì nel 1864 presso la chiesa romana di S. Agnese sulla Via Nomentana (30 sett. 1864). Nel 1870 fu concessa all'abate generale dei Canonici Lateranensi la facoltà di aggregare altre congregazioni alla Pia Unione, posta "sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese vergine e marti-

re" e impegnata alla devozione alla Vergine Maria e alla martire Agnese (cf. *Enciclopedia cattolica*, vol. V, col. 1271-1273, alla voce **Figlie di Maria**; Giuseppe Bessuti, *Movimenti mariani in Italia*, in *Madre di Dio*, Roma 46 (1979) 2, pp. 21-22).

Il primo gennaio 1875, nell'annotare la decisione di innalzare una stanza per raccogliere i fanciulli del catechismo e i "capati" per le adunanze, l'arciprete aggiunge: per radunare "più che tutto tutte le Figlie di Maria delle quali si è il pensiero d'istituire il sodalizio nel giorno 18 gennaio 1875" (f. 48), tre giorni prima della festa di S. Agnese. Nessun'altra nota, nel *Registro*, ci informa su tale associazione, ma certamente - conosciuto lo spirito e lo stile del Sarto - responsabilmente seguita.

I predetti gruppi mariani oranti erano impegnati dall'arcivescovo alla santificazione del mese mariano.

La celebrazione del mese di maggio, ad onore della Madonna, fu una istituzione di Don Sarto. Con lui, a Salzano, tutto il mese divenne celebrazione mariana, che si concludeva ogni giorno con la caratteristica funzione del cosiddetto "fioretto". Di tali celebrazioni iniziò a scriverne nel maggio 1869.

In data 1 giugno, riassunse e specificò: "Spesi nell'elemosine ai RR. di Sacerdoti che celebrarono pei devoti del mese di maggio ed agli assistenti all'arciprete per la messa cum cantu. Fiorini 1. Soldi 60. Agli altri tre Sacerdoti. Fiorini 3. Soldi 15. Ai campanari. Fiorini 2.00. Ai sagrestani. Fiorini 1. Soldi 05. Ai zagli (= chierichetti). Soldi 80. A Flaminio Favaro pel canto delle lodi nei fioretti. Soldi 52" (f. 12).

Nel maggio 1870, informava che erano state raccolte lire 23 e centesimi 25 "dalla cassetta della B.V. nel mese di maggio. NB. si sono trovati 10 fiorini di soldi austriaci" (f. 16). Dovette essere solenne la "ufficiatura di chiesa pel mese di maggio" 1870, perchè l'arciprete spese lire 24.82, così distinte: "Per N. 4 S.S. Messe... Ai campanari... Al sagrestano... Ai zagli... A Flaminio..." (f. 16).

Al 31 maggio 1871, registrò: "Spesi per la chiesa del mese di maggio e funzioni tenute nel mese. Lire 25. Centesimi 75" (f. 22).

Anche al 31 maggio 1872, fissò le spese di tutto il mese, così distribuite: "Nelle immagini... Ai Sacerdoti per S.S. Messe... Ai campanari... Al sagrestano... Ai zagli... Ai fanciulli ed alle putelle" che sono quelle impegnate nel canto. Complessivamente lire 34, centesimi 87, cioè quasi tutto il ricavato "dalla casella della Madonna" in tutto il mese, che era di lire 34.93 (f. 29).

Nei maggio successivi, 1873-1874-1875, si ripetono le stesse voci di uscita, l'ultima delle quali è sempre "alle putelle ed ai fanciulli" del canto. Tale uscita indica che il gruppo dei "cantarini" andava crescendo di anno in anno. Il Sarto spese per loro, nel 1873, lire 15; nel 1874, lire 18; nel 1875, lire 18 (ff. 34, 44, 49).

Le entrate nelle caselle in onore della Madonna, nel mese di maggio, svelano che la partecipazione dei fedeli andava crescendo. Entrate complessive: nel 1872, lire 39.04; nel 1873, lire 37.31 (si nota una flessione, spiegabile con il colera in atto); nel 1874, lire 50.75; nel 1875, ultimo mese di maggio di Don Sarto a Salzano, lire 38.47 (ff. 29 ss.).

Qua e là sono registrate altre spese che denotano l'affettuoso interessamento di Don Sarto per il decoro dell'altare, delle immagini, delle feste della Madonna. Ad esempio, 22 luglio 1869: "In una pala d'altare rappresentante la Concezione per l'oratorio di Castelliviero. Lire 6.80" (f. 13); 24 agosto 1871: "Spesi in due lampadine per la Madonna. Lire 1.30" (f. 24); 27 novembre 1871: "Spesi in metri 7 tovaglia per la Madonna. Lire 14.00" (f. 26); 15 agosto 1872: "Spesi in una messa pei devoti e nel viaggio d'andata e ritorno da Venezia del sacerdote che cantò la messa odierna. Lire 10.00" (f. 29).

## CULTO DEI SANTI

Sempre quale mezzo per tener viva la pietà popolare e per aiutare i propri cristiani ad essere autenticamente tali, l'arciprete di Salzano tenne viva la devozione ad alcuni santi, al primo posto al titolare e patrono della chiesa arcipretale, S. Bartolomeo apostolo, festeggiato il 24 agosto.

Registrata in ritardo (8 nov. 1868), è indicata l'uscita di soldi 35 "ai campanari pei segni (= suono di campane) di S. Bartolo il 24 agosto" (f. 9). Il 20 agosto 1871, in preparazione della festa, pulitura degli ottoni. Lire 5.25" (f. 24), e il giorno 24 per la prestazione di un sacerdote di Venezia: "Al Rev.do Beccari per viaggio di Venezia. Lire 2.62" (Ivi). L'8 settembre 1872, annotava l'uscita di lire 5.25 "per due S.S. Messe il dì di S. Bartolo" (f. 31).

Il 7 settembre 1873, indicava l'uscita di lire 8.00 "per la festa del Titolare S. Bartolo ai pulitori degli ottoni e fornitori della chiesa" (f. 35). Il 24 agosto 1874, precisava: "Nella festa del Titolare, al sagrestano e pulitori degli ottoni (candelabri, lampade). Lire 6.00" (f. 46). Il 24 agosto 1875, ebbe l'aiuto di sacerdoti, per confessioni e predicazioni, e registrava: "Ai Frati Scalzi per due S.S. Messe e viaggio. Lire 20.000. Al Rev.do prof. Agnoletti per viaggio. Lire 8.50" (f. 51).

Decorò la chiesa arcipretale nel 1871 con la pala, eseguita dal pittore Pietro Nordio, di S. Antonio di Padova (f. 20), S. Valentino e S. Luigi Gonzaga (cf. Bacchion, *op. cit.*, p. 97).

### "INFATICABILE ANELITO PASTORALE"

Culto liturgico-eucaristico ed altre forme di pietà e di devozione sorreggono la fede del popolo di Dio, vitalizzandola e trasformandola in testimonianza di vita. Liturgia, preghiere, devozioni: per rendere santa la vita.

Don Giuseppe Sarto, precedendo il Vaticano II che esorta a fare un'opera di compenetrazione dello spirito e del contenuto della preghiera liturgica nella pietà popolare (cf. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 10-13), si avvicinò alla esperienza perseguita dalla Chiesa nei primi quattro secoli, quando le due forme di pietà coesistevano e si compenetravano: nell'adorazione all'Eucarestia, nella venerazione alla Madre e Regina della Chiesa, nel culto dei martiri e testimoni della fede. Un insieme di fede e di pietà, le quali sostengono il popolo pellegrinante nel deserto verso il Dio della salvezza.

Pastore è colui che accompagna questo popolo sulla strada giusta e lo impegna a scoprire e ad incontrare Dio sotto i segni, come possono essere quelli di una chiesa decorosa, di confraternite, di gruppi che cantano e pregano, di celebrazioni liturgiche, di feste mariane o ad onore di santi.

Dare un'anima alle manifestazioni popolari, religioso-devozionali, è evangelizzare, è santificare.

E' quello che fece Don Giuseppe Sarto - il futuro Pio X - tra la gente di Salzano. Lo riconfermò papa Giovanni Paolo II, a Treviso, a 22 chilometri da Salzano, di ritorno dalla Marmolada, la sera del 26 agosto 1979: "...S. Pio X, anima eccelsa di maestro e di apostolo, che qui, fin dai primi anni del suo sacerdozio, mise in luce un vivo ed infaticabile anelito pastorale" (*Acta Apostolicae Sedis*, Città del Vaticano 71 (1979) 12, p. 1036).

Fernando da Riese Pio X

## La «Madonna del Perdono»

In quel santuario dal volto bianco, che sembra splendere tra il verde dei prati e degli alberi e che gli abitanti di Riese Pio X (Treviso) e le popolazioni vicine chiamano il santuario della **Madonna delle Cendrole**, è esposta dall'anno mariano 1954 una tavola pittorica a tempera, intitolata "**Madonna del perdono**".

Raccolta in robusta cornice, protetta da lastra di cristallo, la tavola restaurata nel 1954, per interessamento dell'allora arciprete di Riese mons. Valentino Gallo e dell'arcivescovo riesino mons. Lino Zanini.

Purtroppo, si volle ricordare il restauro su un cartiglio, dipinto all'angolo inferiore di sinistra; un'aggiunta che turba l'equilibrata cinquecentesca composizione. In posizione orizzontale, dalle dimensioni cm. 200x100 circa, messa a confronto con le altre tavolette votive, appare la "tavola votiva maggiore" del santuario trevigiano. E, questo, non soltanto per le dimensioni ma per la mano che l'ha dipinta con arte e per il messaggio che trasmette.

Non se ne conosce l'autore. Si presume che sia veneto, dal paesaggio veneto che fa da sfondo a tutta la tavola: un paesaggio leggermente ondulato, come quello che fa da sfondo al paese di Riese, a pochi chilometri da Asolo, antico **oppidum** euganeo e veneto e romano, incoronato dalla Rocca di origine preromana e che il Carducci cantava come "la cittadina dai cento orizzonti". Si conosce l'anno di esecuzione - 1524 - perchè sta scritto sul frontale di una nicchia che fa da parete dorsale a un trono geometrico su cui siede la Madonna con il Bambino.

### **DAL VANGELO E DALLA STORIA I SEI PERSONAGGI**

Complessivamente, sull'ampio scenario vivificato da luce riposante di tenue azzurro, vivono sei personaggi. Alle due estremità, addossati a irreali quinte che son tendaggi colore rosso, sostano in piedi s. Pietro apostolo, con nella mano sinistra le "chiavi" (vedi **Matteo** 16, 19), e s. Maria Maddalena, sorreggente con la destra quel "vaso di alabastro pieno di profumo" (vedi **Luca** 7, 37) che infranse per ungere i piedi di Gesù.

Seduta sul sobrio trono a nicchia, guarda la Madonna, avvolta in ampio manto color azzurro, velata di bianco il capo, sorreggente sul ginocchio sinistro il Bambino (vedi **Mateo 2, 11**). La mano sinistra della Madre è appoggiata sulla spalla del Bambino e l'altra mano detiene un cartiglio, sul quale dovrebbe essere scritta una supplica, appena consegnata da un personaggio genuflesso ai piedi del trono: l'abito lo indica un magistrato veneziano o procuratore della Repubblica Veneta. Al lato opposto, in atteggiamento orante, è genuflessa una donna, capo coperto da ampio velo bianco.

I due genuflessi - probabilmente gli oblatori della tavola votiva - sembrano inoltrare la supplica del "perdono" a certi loro errori per la mediazione materna di Maria, Madre di Dio. Suggestisce questa qualificazione di personaggi "penitenti" un cartiglio, che s'apre sotto i piedi della Madonna e che riporta tre parole di saluto: "**Salve Mater veniae**".

La didascalia-saluto, indicante Maria "**Madre del perdono**", spiega la presenza dei due personaggi evangelici, Pietro apostolo e Maria Maddalena: due persone che ebbero bisogno del perdono di Gesù. Il primo, per averlo rinnegato tre volte durante i processi contro Gesù (vedi **Luca 22, 55-61**) conclusi con il venerdì santo; l'altra, per aver commesso "numerosi peccati" (vedi **Luca 7, 47**), travolta dall'amore profano.

## UMANITA' BISOGNOSA DI PERDONO

I due personaggi evangelici, che ottennero da Gesù il perdono per i loro errori - Pietro "pianse amaramente" (vedi **Luca 22, 62**), Maddalena piangente "vicino ai piedi di Gesù" (vedi **Luca 7, 38**) - riassumono l'umanità di ogni tempo - uomini e donne, Adamo ed Eva - tutti e sempre bisognosi di perdono, come - forse - quei due piccoli personaggi anonimi, genuflessi, in un atteggiamento che sembra proclamare: "**Confesso a Dio onnipotente...**".

La sacra rappresentazione è ambientata in un paesaggio tra pianura, vegetazione e monti, sfumanti nel cielo azzurro. Paesaggio e colori sembrano allegoricamente far rivivere la soavità di un perdono che, cercato presso la **Mater veniae**, fu ottenuto, apportatore di serenità e pace.

**Refugium peccatorum, Mater divinae gratiae, Auxilium christianorum**, potrebbero essere i titoli di questa tavola pittorica, la cui didascalia richiama la preghiera mariana: "**Salve, Regina, Mater misericordiae...**".

La composizione, animata da personaggi del vangelo e della storia del primo '500, sembra ispirarsi all'acclamazione ritmica del monaco Pietro Netere de Argentina (Strasburgo), carmelitano, vissuto nel secolo XIV.

Il suo inno comincia con la strofa: "**Salve Mater misericordiae,  
Mater Dei et Mater veniae,  
Mater spei et Mater gratiae,  
Mater plena sanctae laetitiae**".

E' un applauso a Maria, ripetutamente e gioiosamente chiamata "**Mater**": appunto perchè Madre di Dio e associata al sacrificio di Gesù sul Calvario può intercedere e ottenere agli uomini il perdono e la misericordia di Dio. Un canto mariano, popolarmente diffuso, ripete: "Siam peccatori, ma figli tuoi. Immacolata, prega per noi".

## LA MADRE DELLA MISERICORDIA

Alcune affermazioni della lettera enciclica **Dives in misericordia** di Giovanni Paolo II, 30 novembre 1980, illuminano la "Madonna del perdono" del santuario delle Cendrole di Riese, dinanzi alla quale sostò in preghiera Giuseppe Sarto, il futuro papa e santo Pio X. Ne rileggiamo qualcuna.

"Maria è anche colei che, in modo particolare ed eccezionale - come nessun altro, - ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella doveva trovarsi sul Calvario. Questo suo sacrificio è una singolare partecipazione al rivelarsi della misericordia, cioè alla fedeltà assoluta di Dio al proprio amore, all'alleanza che egli ha voluto fin dall'eternità ed ha concluso nel tempo con l'uomo, con il popolo, con l'umanità" (**Dives in misericordia** V, 9).

"Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel "bacio" dato dalla misericordia alla giustizia (vedi **Salmo** 85 (84), 11). Nessuno al pari di lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione, che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo "fiat". Maria, quindi, è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande. In questo senso la chiamiamo anche **Madre della misericordia**: Madonna della misericordia, o Madre della divina misericordia".

Maria "attraverso la partecipazione nascosta e, al tempo stesso, incomparabile alla missione messianica del suo Figlio, è stata chiamata in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore, che egli era venuto a rivelare: amore, che trova la più concreta espressione nei riguardi di coloro che soffrono, dei poveri, di coloro che son privi della propria libertà, dei non vedenti, degli oppressi e dei peccatori".

L'amore misericordioso "in lei e per mezzo di lei non cessa di rivelarsi nella storia della Chiesa e dell'umanità... Questo è uno dei grandi e vivificanti misteri del cristianesimo".

E' quanto precisò la **Lumen Gentium**, la costituzione dogmatica sulla Chiesa: la SS. Vergine Maria "assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza... Con la materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni" (**Lumen Gentium**, 62).

Il pericolo sempre incombente e l'affanno più angosciante è quello del peccato. Per questo guardiamo, con fiducia, a lei "Madonna del perdono".

Fernando da Riese Pio X

# Testamento Spirituale di una Madre «Cristiana»



Riese Pio X 22.4.1979

*Figli carissimi,*

*Andando verso il tramonto, il mio pensiero corre a voi vicini e lontani, penso al vostro presente e futuro.*

*Nel nome di Dio e di Maria Santissima Immacolata, sento il dovere di fare il mio testamento spirituale che non consiste nel lasciarvi denaro o beni terreni (cose che tutte tramontano), bensì nel farvi conoscere il mio grande desiderio che parte da un vero cuore di mamma che pensa, lavora, prega, soffre, e piange per voi, la mia preoccupazione perchè non perdiate quella fede che ho cercato di comunicarvi. Il mondo d'oggi è molto brutto e pericoloso.*

*Guai a voi se seguite la sua voce, le sue teorie! Seguite Cristo che vi ho insegnato a conoscere, ad amare e a servire. Lui che nella sua grande bontà ha versato il suo Sangue Prezioso per noi morendo barbaramente sul duro legno della Croce; per salvarci.*

*Aprite gli occhi, figli miei carissimi! Non lasciatevi ingannare dalle seduzioni del mondo, del demonio e dalle passioni che hanno rovinato e rovinano tante anime e potrebbero rovinare anche voi! Ricordate gli insegnamenti dei vostri genitori, dei sacerdoti, delle suore, dei maestri e di tutte quelle buone persone che avete incontrato sul vostro cammino. Tenete presente che la vita terrena è un ponte di passaggio.*

*Pensate all'altra vita, la vita eterna, e in vista di quella, cercate di vivere bene il momento presente.*

*Il presente finisce, il futuro resta, bello o cattivo, dipende da noi. Guardate che avete un'anima da salvare: salvata questa e salvato tutto, perduta questa è perduto tutto.*

*Amate il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le vostre forze e il prossimo vostro come voi stessi, sarete salvi.*

*Amatevi tra voi da fratelli di sangue e di fede, come siete. Via ogni astio, rancore, odio, risentimento, fanno male a voi e agli altri. Non offendete Dio, vivete nella sua grazia per essere sempre pronti alla divina chiamata.*

*Vi trovi il Signore con le carte in regola e le lampade accese delle buone opere! Meritatevi il premio di Dio e non il castigo.*

*Figli carissimi, se veramente mi amate, ascoltate la voce della vostra povera madre.*

*Vorrei vedervi tutti contenti, tutti in pace con Dio, con il prossimo e tra di voi, vi amo tanto tanto e non vorrei mai pensare che un figlio mio andasse perduto per tutta l'eternità.*

*Mio Dio, aiuta questi miei figli, difendili da ogni male di anima e di corpo.*

*Fa che camminino sulla retta via, non perdano la fede e non tradiscano mai.*

*Dio e la loro famiglia!*

*Mi volete bene? Volete farmi il più bel regalo?*

*Vivete cristianamente, pregate per me ora e domani quando vi avrò lasciati. Io non vi dimenticherò mai.*

*Il pensiero di vostra mamma vi aiuti e sostenga.*

*Vi perdono tutto, ma anche voi..... perdonate e sarete perdonati.*

*Abbraccio tutti nel Signore e vi bacio uno ad uno.*

*Maternamente vi benedico.*

Pozzobon Valentina Cusinato

# La Famiglia Oggi

Da alcuni anni, verso la fine del mese di giugno, il Vescovo e i sacerdoti della nostra diocesi si ritrovano a Paderno del Grappa presso l'Istituto Filippin per trattare qualche problema essenziale della vita cristiana diocesana.

Quest'anno è stato approfondito il tema della famiglia che intende formarsi e realizzarsi basandosi sul sacramento del matrimonio.

La famiglia attuale vive in una realtà profondamente cambiata rispetto al recente passato ed è ancora sottoposta a nuovi e continui cambiamenti. Purtroppo, nella nostra società, essa è spesso idealizzata da fenomeni di rottura che sono visti come sinonimi di libertà e di progresso. La coltura ed altri movimenti attuali dicono di sviluppare la libertà della persona umana, mentre secondo noi, presentano alle giovani coppie modelli errati di famiglia in quanto questa viene presentata quasi come un contratto fra due persone, cioè uno stare assieme senza tanti obblighi reciproci, senza impegno per il futuro, sostenendo che l'amore può esserci oggi ma in futuro può anche venir meno e come conseguenza si può con molta tranquillità rompere la propria famiglia o il comune convivere.

Questo, naturalmente, è un tipico frutto della società consumistica e materialista e noi, come cattolici credenti e praticanti, dobbiamo veramente ravvederci e confrontarci con il messaggio evangelico e con l'insegnamento ecclesiale.

Nel convegno di Paderno, il nostro Vescovo ha ribadito che la famiglia "per mezzo del sacramento del matrimonio riflette in se stessa il mistero della Chiesa" e appunto per questo "la spiritualità coniugale si definisce verso l'unità e la comunione, intesa

quale elemento costitutivo e dinamico del sacramento del matrimonio e quale chiamata a una pienezza che sarà perfetta nell'al di là".

Oltre a ciò, il Vescovo ha ricordato che la famiglia, in quanto vera cellula della Chiesa, ha una missione da compiere, divenendo così **segno di amore, accoglienza di vita, impegno di testimonianza nella vita sociale.**

La famiglia, in quanto nucleo ecclesiale, è in attesa della realizzazione del regno di Dio - così ha proseguito don Giovanni Moreschini insegnante di teologia morale nel nostro Seminario diocesano, - e il regno di Dio significa questo: Dio si fa continuamente presente per salvare l'uomo cambiandolo radicalmente e in modo definitivo.

Ora Gesù, nell'annunciare il regno di Dio, ha invitato tutti gli uomini a parteciparvi attivamente, perchè solo questo è essenziale ed assoluto per il credente.

Caratteristica fondamentale del Regno è l'amore, inteso come donazione di sé; ed il matrimonio cristiano rientra completamente in questa "legge dell'amore" ed ha come prospettiva la realizzazione del Regno di Dio.

In questa visuale si deve vivere il messaggio evangelico: "Saranno due in una sola carne...", mentre S. Paolo dice che l'essere in una sola carne significa essere segno di quella perfetta unità di amore che Gesù ha compiuto con l'umanità. A questo punto, si comprende perchè i Vescovi definiscano che il matrimonio cristiano è vocazione all'amore sincero ed indivisibile (amore sigillato in eterno con il sacramento del matrimonio), amore che deve essere, appunto perchè è amore e non un contratto, aperto alla vita e donatore di vita.

Giusj e Carlo Berno

# Vita Parrocchiale



## *Rigenerati alla Vita*

- 1) Massaro Mauro di Renato e di Bontorin Laura n. 15.5.1981.
- 2) Pigozzo Nadia di Bruno e di Farronato Luigia n. 24.5.1981.
- 3) Vanzo Emanuela di Giuseppe e di Cerantola Renata n. 31.5.1981
- 4) Gallina Paola di Giovanni e di Orso Lucia n. 5.6.1981.
- 5) Cerantola Erica id Gastone e di Baggio Nilda n. 8.6.1981.
- 6) Stradiotto Stefania di Giuseppe e di Zarpellon Luigia n. 21.6.1981.

## *Uniti in S. Matrimonio*

- 1) Favaro Peter con Bitonti Maria, il 18.7.1981.
- 2) Reginato Luigino con Didonè Cinzia, il 13.8.1981.
- 3) Caon Federico con Nussio Armida, il 16.8.1981.
- 4) Barichello Eugenio con Gatto Ornella, il 22.8.1981.
- 5) Schirato Claudio con Pizzolato Renata, il 29.8.1981.
- 6) Manera Ennio con Fradin Danila, il 29.8.1981.

## *All'Ombra della Croce*

- 1) Polo Bruna in Gazzola m. il 10.5.1981 di anni 43.
- 2) Gazzola Massimo, coniugato, m. il 5.7.1981. di anni 68.
- 3) Montin Maria, nubile, m. il 29.7.1981 di anni 86.
- 4) Martini Santa, ved. Petrin, m. il 4.8.1981 di anni 87.
- 5) Caron Ida in Gazzola, m. il 10.8.1981 di anni 74.

# Grazie e Suppliche



- Campagnolo Clara: "San Pio X proteggi la mia famiglia"!
- Le famiglie: Brolese-Gardin e Bandiera chiedono a San Pio X di donar loro salute e serenità.
- I coniugi Tonin, dal Canada, si raccomandano a San Pio X assieme ai figli Giovanna, Anna e Claudio.
- La sorella di Pozzobon Mario, chiede a San Pio X la guarigione del fratello; residente in Australia.
- Fantin Armando, chiede a S. Pio X di benedire lui, la moglie e tutti i suoi cari.
- Miotto Pietrobon Cesira, prega San Pio X di voler proteggerla assieme ai suoi figli e nipoti.
- San Pio X, ci mettiamo sotto la tua protezione! Walter, Lino, Franco e Fabiano Daminato.
- La famiglia Tronchin invoca San Pio X: "assistici"!
- Una mamma ringrazia il grande Santo Pio X per aver salvato il figlio da un incidente stradale. Lo prega di continuare la sua protezione su di lui e sui suoi fratelli e di tenerli lontani dai pericoli, specialmente sul lavoro.
- E.M. "San Pio X, aiutaci".



La cara mamma di Giuseppe Daminato chiede con fede a S. Pio X un miglioramento e Bertilla Daminato Lo ringrazia per la sua guarigione.

strada, i nostri tre figli", Polo Bruno.

- Una bambina dall'ospedale: "San Pio X aiutami a guarire".
- Una nonna affida a S. Pio X i suoi tre nipotini.

- "Ti ringrazio S. Pio X, per la tua intercessione ho riacquisito la vista. Salvestrini Elisabetta.
- Pina Zilio tanto sofferente invoca San Pio X.
- I genitori di Sonia e Gianni Gallina pregano San Pio X perchè i loro figli crescano buoni e sani.
- Dal Pastro Maria chiede a San Pio X la grazia della salute per lei e per il suo figlio.
- Famiglie Pigozzo-Baggio: "San Pio X ci protegga"!
- Una sposa chiede con fiducia a San Pio X una grande grazia.
- La famiglia Fabiano si raccomanda al grande Santo Pio X.
- N.N. Ringrazio San Pio X per una grazia ricevuta per sua intercessione.
- N.N. Adempio un voto per grazia ricevuta.



La nonna Gardin Maria con la piccola Emi e tutti i suoi nipotini, San Pio X ci benedica!



Luciano, Juliana e Steven Redigonda; San Pio X ci aiuti a crescere buoni e sani.

- Le famiglie Borsato e Pietrobon, invocano la protezione di San Pio X.
- N.N. Sono particolarmente devoto di San Pio X e nella sua casa natale mi rivolgo a Lui con una preghiera.
- Maria Stradiotto e Annetta Pigozzo, chiedono la benedizione di San Pio X.
- "San Pio X, proteggi i nostri figli Diego e Monica".
- Patrizia, Alessandro, Alessandra e la piccola Silvia vengono affidati al grande Santo Pio X perchè crescano bene.
- Giacomelli Carlo e Maria con il figlio, venuti dal Canada per salutare i parenti, visitano la Casetta con profonda commozione anche per i tanti ricordi giovanili che con essa si risvegliano. Invocano con fiducia la benedizione del loro grande concittadino San Pio X.



- "San Pio X, ti sono infinitamente riconoscente"!
- I coniugi Artuso da Ca' Rainati nel Canada, visitano la Casotta per chiedere la protezione a San Pio X.
- Giacomelli Lina, riconoscente a S. Pio X per essere uscita dall'ospedale, lo prega a voler continuare ad aiutarla.
- Antonio Dal Bello si raccomanda a S. Pio X unitamente ai suoi cari.
- Un papà: "San Pio X, proteggi i miei figli".
- "San Pio X, tieni lontani dai pericoli della

Denise Artuso e Daniel Artuso residenti in Canada chiedono la benedizione a S. Pio X per loro e per i loro genitori.

## Abbonamenti e Offerte

Reginato Giacoma L. 5.000 - Ambrosi Carlo L. 5.000 - Berdusco Fior Teresina L. 20.000 - Ganassin Reani Luigia L. 10.000 - Limarilli Antonio L. 3.000 - Limarilli Aldo L. 3.000 - Martini Giuseppe L. 5.000 - Giacomelli Angela L. 10.000 - Mons. Arciprete di Levico L. 15.000 - Baggio Emma L. 15.000 - Contenero Erio L. 50.000 - Borsato Mario (20 dollari) L. 19.450 - Redigonda Francesco L. 20.000 - N.N. L. 50.000 - N.N. L. 50.000 - Giacomelli Carlo e Maria L. 1.000 - Gazzola Graziello L. 13.500 - Gazzola Luigi, Bruna e Mamma Maria L. 10.000 - Artuso Antonio L. 40.000 - Brolese Angelo e Bruno (20 dollari) L. 19.400 - Gardin Maria (20 dollari) L. 19.400 - Bandiera Angelo e Rina (20 dollari) L. 19.400 - Gardin Franco e Angela

(20 dollari) L. 19.400 - Tonin fam. (20 dollari) L. 19.500 - Garidin Giuliano (20 dollari) L. 19.500 - Pietrobon Mario L. 5.000 - Fantin Armando (10 dollari) L. 9.700 - Miotto Cesira in Pietrobon L. 10.000 - N.N. L. 5.000 - Fratelli Daminato L. 10.000 - Fam. Tronchin L. 45.000 - Una Mamma L. 10.000 - E.M. 2.000 - Una nonna L. 2.500 - Giacomelli Lina L. 3.000 - Fior Silvio L. 3.500 - Dal Bello Antonio (10 dollari) L. 9.700 - Un Papà L. 10.000 - Quagglotto Enrico (10 dollari) L. 9.700 - Polo Bruno L. 10.000 - Una Bambina L. 5.000 - Perlo Salvestrini Elisabetta L. 20.000 - Zilio Rina L. 5.000 - Gallina Sonia e Gianni L. 10.000 - Dal Patro Maria L. 10.000 - Fam. Pigozzo-Baggio L. 10.000 - Fam. Basso-Gallina L. 10.000 - Una sposa L. 5.000 - Fam. Fabiano L. 10.000 - Fam. Borsato-Pietrobon L. 5.000 - N.N. L. 50.000 - Straidotto Maria Pigozzo Annetta (10 dollari) L. 9.700 - Meroni Semola Maria L. 3.500.

## **sommario**

<i>Il Parroco di Salzano Don Giuseppe Sarto Uomo e Prete</i>	<i>pag. 3</i>
<i>4 Agosto 1981 - Riese celebra sul Grappa l'Ottantesimo Anniversario della salita del suo Santo Concittadino</i>	<i>» 6</i>
<i>4 Agosto 1901 - Il viaggio memorabile del Patriarca Sarto sul Grappa</i>	<i>» 8</i>
<i>Pellegrinaggio a Lourdes</i>	<i>» 11</i>
<i>Fisionomia pastorale - devozionale di Don Giuseppe Sarto nella Parrocchia di Salzano</i>	<i>» 13</i>
<i>La «Madonna del Perdono»</i>	<i>» 16</i>
<i>Testamento Spirituale di una Madre «Cristiana»</i>	<i>» 19</i>
<i>La Famiglia Oggi</i>	<i>» 21</i>
<i>Vita Parrocchiale</i>	<i>» 22</i>
<i>Grazie e Suppliche</i>	<i>» 23</i>

## Orario Sante Messe

<b>Prefestive</b>	Ore 18	Chiesa Parrocchiale
<b>Festive</b>	Ore 6.30	Chiesa Parrocchiale
	Ore 8.00	Chiesa Parrocchiale
	Ore 9.15	Chiesa Parrocchiale
	Ore 10.30	Chiesa Parrocchiale
	Ore 17.30	Santuario delle Cendrole
<b>Feriali</b>	Ore 6.30	Chiesa Parrocchiale
	Ore 7.00	Chiesa Parrocchiale
	Ore 18	Chiesa Parrocchiale

## Orario visita Casa natale di S. Pio X

dal 1° ottobre al 31 marzo:	- dalle ore	9,00 alle 12,00
	- dalle ore	14,00 alle 17,00
dal 1° aprile al 30 settembre:	- dalle ore	8,00 alle 12,00
	- dalle ore	15,00 alle 19,00

## NN. telefonici

0423 - 48.31.05	- Liessi Mons. Giuseppe, Canonica
0423 - 48.31.02	- Asilo Infantile - Scuola Materna
0423 - 48.31.68	- Parolin Rosetta - custode Casa natale S. Pio X

## ORARI AUTOLINEE BUS N. 4 e AUTOCORRIERE PADOVA-POSSAGNO

### **Partenze da RIESE PIO X a CASTELFRANCO VENETO:**

f 6.40 - 6.55 — G 7.15 - 7.30 — f 8.35 - 8.50  
F 9.20 - 9.35 — f 10.15 - 10.25 — f 11.45 - 11.55  
F 12.00 - 12.10 — f 12.45 - 13.00 — f 13.00 - 13.15  
G 13.45 - 14.00 — G 14.25 - 14.45 — f 14.40 - 14.55  
f 16.50 - 17.00 — G 17.45 - 17.55 — F 18.05 - 18.15  
f 18.40 - 18.50 — F 19.20 - 19.30 — f 19.50 - 20.00

### **Partenze da CASTELFRANCO VENETO a RIESE PIO X:**

f 6.00 - 6.10 — f 6.30 - 6.45 — f 7.00 - 7.15  
f 7.50 - 8.05 — F 8.45 - 8.55 — f 9.00 - 9.10  
F 9.20 - 9.30 — f 9.30 - 9.45 — f 10.30 - 10.40  
f 11.00 - 11.20 — F 11.10 - 11.30 — f 12.15 - 12.30  
f 13.15 - 13.30 — F 13.45 - 13.55 — f 16.05 - 16.20  
G 16.20 - 16.30 — G 17.20 - 17.35 — f 17.55 - 18.10  
f 18.20 - 18.30 — F 18.30 - 18.50 — f 19.20 - 19.30  
F 19.50 - 20.00 — f 20.05 - 20.2

### **Note:**

f = si effettua solo nei giorni feriali

F = si effettua solo nei giorni festivi

G = si effettua tutti i giorni.

**In vigore dal 1.1.1979 al termine dell'anno scolastico.**